

LA PROVINCIA

11126
DELL'ISTRIA



Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno fior. 3; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ANNALI ISTRIANI

del Secolo decimoterzo.

1234. 8 giugno. — Mainardo Conte di Gorizia e dell'Istria, eletto arbitro, definisce quistione di confine insorta tra Vosalco Signore di Momiario ed il Comune di Cittanova contro i fratelli Vidotto e Fabiano, signori del castello di San Giorgio e suo territorio presso Ortolegio (ora Verteneglio).

Min. Acta etc. - T. I, p. 19.

CORRISPONDENZE

an.
Parenzo, gennaio 1883.

E' un fatto molto sconsolante quello dello stato infelicissimo dei locali scolastici nella nostra provincia. A dimostrarlo, eccovi alcune cifre: abbiamo quattordici edifici scolastici molto buoni, ottantasette mediocri, tredici cattivi, cinque mancanti dell' „indispensabile“ (!) Abbiamo in generale scuole umide, piccole e tetre. Credo che non ci sia una scuola, la quale corrisponda perfettamente alle esigenze pedagogico-igieniche. — Di chi la colpa? — Dei Comuni. — Sono poveri! — Solita scusa. Ma ditemi, di grazia? perchè quel tal Comune spende tanti denari in cose del tutto accessorie e non provvede ad altre di maggiore rilievo; anzi necessarissime come il pane? Voi, caro amico, date agli edifici scolastici un'importanza che non hanno. A' nostri di non si avevano tante esigenze. Guarda mo' là, che per insegnare un po' di lettura e di scrittura ci vogliono proprio tanti apparati. In una soffitta... sotto una tettoia, se c'è della volontà, si ponno fare miracoli. Sarebbe fiato al vento continuarla con que' podagrosi Licurghi: devo pur accennare, che la faccenda cammina per solito a cotesto modo.

Questa benedetta scuola popolare, fa duopo il dirlo, ha la sfortuna di dipendere interamente dai cosiddetti consigli scolastici locali riguardo a' suoi bisogni materiali. Ne' luoghi principali vi sono bensì persone intelligenti e di buona volontà: non così ne' luoghi di campagna ed in qualche cittadella, ove la faccenda della scuola è messa in coda a tutte le altre. Bisogna adunque concludere, che l'istituzione dei menzionati consigli

non trova in generale le circostanze necessarie alla sua benefica azione.

I nostri fanciulli sono pure le comuni speranze. Per essi i genitori fanno ogni sacrificio, acciocchè crescano sani, robusti e bene educati. La civiltà porta seco anche molte malattie, e ci rende assai delicati. Essa d'altra parte esige un'istruzione più accurata; — siamo in tempi di crisi. La scienza, colle cifre alla mano, ci dimostra i locali scolastici co' loro arredi, male o punto rispondenti all'igiene scolastica, essere causa rimota o prossima dello sviluppo di una lunga serie di malattie di tutti gli organi, perfino di malattie morali. Non voglio ripetere i brutti nomi che danno gl'igienisti alle malattie costituzionali ed a quelle degli apparati della digestione, della respirazione, della circolazione; a' mali della vista, del sistema nervoso, osseo, muscolare e delle malattie d'infezione.

Se tutti i genitori sapessero la relazione che passa tra tutti questi malanni ed un edificio scolastico difettoso di buona luce, di riscaldamento e di ventilazione; non solo, ma con arredi non adatti, sono persuasissimo, che le rappresentanze comunali non potrebbero fare a meno e con qualunque sacrificio, di provvedere, onde la scuola sia in realtà tempio di educazione. Lo stesso riguardo che si dovrebbe agli alunni, dovrebbero pur estendere a' poveri insegnanti.

Cosa strana, ma vera; mentre oggidì parlano in altri paesi di costruire ospedali per le bestie, qui da noi, in qualche luogo, vengono tenute in minor conto le creature, — i maestri.

Ecco la piaga; provveda chi deve e con la massima energia.

Chiudo in fine, col ricordare che una nuova e bellissima legge sulla costruzione degli edifici scolastici, la c'è; senonchè la mi fa l'effetto di una nuvola in tempo di siccità, la quale, avara di una goccia d'acqua, ci fa sentire più forte l'arsura della gola.

L. G.

L'Esposizione permanente in Trieste.

Pubblichiamo ben volentieri quanto già fu stampato di questi giorni intorno ad un'utilissima istituzione, che desterà, senza dubbio,

anche tra noi, un fortissimo risveglio nelle arti e nelle industrie. Raccomandare la novella istituzione è dovere d'ogni istriano, cui stia a cuore di ristorare le sorti ormai troppo depresse de' nostri intelligenti ed operosi lavoratori.

Un desiderio vivamente sentito dal popolo lavoratore, un progetto da lunga pezza accarezzato con intenso affetto da tutti coloro che sentono sincero amore di patria, e che sanno apprezzare davvero le opere seriamente e duraturamente proficue, altrettanto che decorose, sta per attuarsi, per virtù di popolo e per volere di patria.

Fra breve correr di tempo, la Esposizione permanente, ne abbiamo fede, sorgerà superba, e in essa convergeranno gli studi, le fatiche, le volontà ed i talenti dei nostri artieri.

Precipuo intendimento di questa nuova opera popolare, si è quello di offerire *„a chi ne abbia attitudine mezzo efficace di continuo lavoro e di adeguato guadagno; concorrendo da un canto al perfezionamento dell'industria nella nostra provincia e d'altro canto a migliorare la condizione economica degli industriali e degli operai.“*

In opera sifatta concorreranno, ne siamo certi, tutti coloro che potranno darvi forza vitale, sia col offerire l'obolo capace di formare il capitale necessario all'impianto, sia col preparare lavori meritevoli di figurare alla Mostra cittadina. Per far questo occorrono volontà tenaci atte a conseguire l'intento dei migliori che si sono consacrati a quest'opera benefica. E tenacità di propositi non manca ai nostri concittadini, sia là dove fa d'uopo sacrificare una somma di denaro, anche talvolta vistosa, come là dove è necessario affaticare la mente e l'operosità affine di far sortire dalle proprie mani lavori capaci di sostenere la gara con altri che maturità di tempo e concorso di circostanze favorevoli portarono a fama onorata.

La Esposizione permanente aprirà ai nostri operai una vasta palestra di emulazione, ed è in questa che noi li vogliamo ardimentosi campioni. Si faranno onore ne abbiamo fede; e faranno il loro interesse, ne siamo certi.

Più oltre pubblichiamo l'appello ai cittadini, e nutriamo fiducia che dessi risponderanno con entusiasmo.

È nostro desiderio che all'opera patriottica concorrano numerosi tutti indistintamente i nostri concittadini, per dimostrare quanto in noi tutti sia potente il volere di riescire con forze proprie in un'opera eminentemente popolare. L'obolo dell'operaio sarà apprezzato con uguale senso di gratitudine come la offerta del ricco, e vorremmo anzi che le molte piccole offerte, paralizzassero col numero le somme dei doviziosi.

Lavoriamo, adunque, ma lavoriamo attivamente con tutti i mezzi che stanno in nostro potere, per mostrare a chi nol comprende, che le masse operaie raccolgono in se stesse una forza di vitalità ignota a coloro che non hanno saputo per anco compulsarla.

Ora ecco l'appello pubblicato:

Cittadini!

La prosperità del nostro Paese, congiunta come è alle perdute fortune dei commerci, corre rapidamente fra i ricordi del passato. Noi dobbiamo però allacciarla

a nuova attività e riguadagnare quella eminente fioridezza che fugge dagli inoperosi. Noi dobbiamo cercare nell'operosità delle industrie il nostro avvenire, perchè sorretta dall'energico nostro volere ci divenga fonte di durevole benessere.

Gli intelligenti operai, gli ingegnosi artefici non fanno difetto in mezzo a noi. — Eppure le industrie, ed in modo particolare quelle che sorgono dall'attività di singoli esercenti, non vivono che a stento, o non si possono dire neppur vive. Gli operai ed i capi d'arte mancano di sufficienti mezzi pecuniari; e trovandosi così nell'impossibilità di creare un deposito dei loro manufatti per attendere riposatamente l'occasione di venderli con qualche profitto, o sono costretti di affidare il loro lavoro all'avarizia dei rivenditori, o non lavorano affatto.

Chiamate le sottoscritte Associazioni dalla ragione stessa della propria esistenza allo studio di una questione che ha rapporto tanto intimo con il benessere della classe lavoratrice, tosto si avvidero come non si possa ottenere un risveglio delle industrie paesane in modo più certo, che assicurando l'indipendenza economica degli industriali e degli operai. E perciò reputarono che a tale necessità si debba provvedere opportunamente, siccome è reclamato dall'interesse del Paese.

Con tale intendimento — sicure del Vostro generoso appoggio — hanno le sottoscritte Associazioni deliberato di istituire in Trieste un magazzino di deposito nel quale sieno accolti (con esclusione dei rivenditori d'ogni specie) i prodotti artistici ed industriali di Trieste ed insieme quelli delle sorelle provincie d'Istria e del Goriziano, sia in natura, sia a mezzo dei campionari o disegni o modelli, e che si denominerà: **Esposizione Permanente dell'Arte e dell'Industria.**

L'Esposizione offrirà a chi ne abbia attitudine mezzo efficace di continuo lavoro e di adeguato guadagno, così per la opportunità delle più facili vendite, come per il beneficio delle sovvenzioni pecuniarie che un qualche patrio istituto di credito potrà accordare agli espositori. Essa concorrerà per tale modo da un canto a perfezionare l'industria nella nostra provincia, e d'altro canto a migliorare le condizioni economiche degli industriali e degli operai.

Cittadini!

L'istituzione che le sottoscritte Società hanno progettata, abbisogna di cospicui mezzi pecuniari per passare nel dominio dei fatti reali, e per mantenersi durevolmente e con serietà di benefici propositi. Le Associazioni sottoscritte V'invitano per ciò a recare il Vostro obolo a quest'opera di pubblico vantaggio e sarà tutto Vostro il merito di avere contribuito, risolvendo l'operosità industriale, a ristorare le sorti del nostro Paese.

Tutti i cittadini sono chiamati a provvedere alla fortuna della loro città. Epperò le sottoscritte Associazioni (e per esse le loro Rappresentanze sociali) riceveranno con pari gratitudine (curando la pubblicazione su pei diari cittadini) tanto lo splendido contributo di pubbliche corporazioni o di doviziosi mecenati, quanto l'obolo del modesto operaio.

Daranno solenne testimonianza le Vostre offerte, quanto sia in Voi tutti radicato l'affetto della patria e come siate previdenti e solleciti del suo avvenire.

Trieste, dicembre 1882.

La Rappresentanza dell'Associazione Triestina per le Arti e l'Industria.

La Direzione della Società Operaia Triestina.

Le liste di sottoscrizione sono esposte nei locali delle due Società ed i versamenti si ricevono alla cassa della Società Operaia.

(Dall' *Operaio*).

Le Terme di Monfalcone^{*)}

Questo esempio è testimonianza palmare di una cura riuscita. L'indomani, il mio amico lasciò definitivamente l'albergo della „Posta,“ contentissimo de' bagni e della gentilezza e delle attenzioni, ch'egli ebbe dall'intero stabilimento. I suoi piedi erano liberi da dolori artritici, ed ei solamente soffriva di eccessiva debolezza, la quale attribuiva all'abbondante traspirazione; risultato di cinque settimane di letto e di bagni caldi fatti alla metà di estate. Ciononostante i foruncoli, i fignoli e l'effetto della pelle irritata, lo tormentarono anche dopo, per sei settimane.

Questo caso parla per sè stesso e raccomanda immensamente l'*Acqua Dei et Vitae*. Il mio amico ne fu soddisfatto anche in seguito: ebbe bensì fitte durante l'inverno 1880-81, ma non attacchi regolari. Egli avea persuaso il buon Dottore a preparargli alcune bottiglie di vino medicinale, e l'uso di questo alcolioide può essere vantaggioso. Il cherry invernale (winter-cherry) cresce in istato selvatico intorno a Monfalcone e matura in Settembre colla raccolta dei grappoli. Il Dott. Tamburini schiacciò gambi e frutti, e mischiò il succo con vino vecchio e generoso. È un antico rimedio per la podagra, posto nuovamente in uso dal Dr. Gardner nel „Household Medicine“ e nel „Longevity. Il mio amico ebbe in tal pregio le acque di Monfalcone, che risolvette di tentarne il trattamento profilattico nel 1881. Ei prese stanza all'*Italia*, comodo albergo situato nelle vicinanze di Duino. Primo ammalato dell'anno, cominciò la cura ai 17 Maggio, e fatte parecchie interruzioni, la finì ai 28 di Giugno. Questa volta egli poté arrampicarsi con tutto agio sopra le colline circostanti, sul Fraschak e sulle altre, nonchè visitare le

^{*)} Dall'opera di Burton: *The Termæ of Monfalcone* London, Horæe Cox, 1881. Continuazione, vedi i N.ri 6, 8, 9, 10, 14, 16, 18, 20, 22, 23, e 24 a. d.

varie rovine a piedi. Non ebbe sofferenze successive di debolezza e di esantema.*)

Nel frattempo si applicò allo studio di un piano per uno stabilimento regolare. Egli ideò una *Casa di Cura* sopra la cresta del monticello di Sant'Antonio, il quale potrebb'essere livellato all'occorrenza, essendo vicinissimo ai Bagni e dominando il più grazioso panorama, aperto all'aria marina.

(*Continua*)

Una Cronaca di Rovigno del secolo 18.^o 1)

Addì 16 Giugno. In questa notte partì per Pola S. E. il Gen. Maggior Conte di Klenau ed incontrato dalle Galere fu chiamato all'ubbidienza. Egli era in brazzera, e non volendo cedere gli fecero una scarica di moschetteria, ed alle barche cannoniere che lo seguivano fecero le galere molti tiri di cannone, ma presto inalberando la bandiera austriaca, fecero cessare il fuoco, e ritornarono tutti indietro a Rovigno.

a di 17 d.to — Partì questa mattina per Dignano e Pola S. E. Gen. Co. di Klenau.

a di 18 d.to — Arrivò una lettera scritta da un Cap. austriaco, per ordine del sig. Colonnello Casimiro e diretta all'Inclito ed Eccellente Magistrato della città di Rovigno, onde si dia il merito di render la strada di Rovigno carrozzabile, e si diede l'ordine per domani, giorno di lunedì, all'Ufficiale Austriaco Ingegnere ed al nostro Ingegnere Sbisà, unito al sig. Mattio Brunetti membro del Magistrato acciò si diano tutto il merito e l'opra all'esecuzione. — Oggi dopopranzo partirono per Capodistria il Dr. Borgo ed il sig. Cap. Dom. Fachinetti deputati della Municipalità a S. E. il conte di Thurn, Commissario Regio, onde presentarsi ad esso ed ottener le maggiori grazie alla nostra città.

a di 20 d.to — Vennero in questa mattina due lettere da S. E. Regio Commissario conte

^{*)} Questi prodigi delle terme di Monfalcone ci danno occasione di rammentare nuovamente al forestiero le nostre modestissime terme di Santo Stefano presso Montona e Pinguente, che da qualche tempo vanno acquistando rinomanza per le introdottevi migliorie. E le terme istriane sarebbero omai salite in fama maggiore, se i mezzi di comunicazione coll' interno dell'Istria fossero più accelerati. Ma noi non vorremmo morire il giorno che opportune linee di tranvie le uniranno ai centri maggiori della provincia e specie alle città della costa e a Trieste!

N. d. T.

¹⁾ Continuazione; vedi N. 10, 11, 14, 16, 19, 20 e 22 a. d.

di Thurn dirette alla Superiorità Locale di Rovigno, colla prima delle quali comanda che siano ristabiliti i prezzi dei Tabacchi, e colla seconda manda un manifesto da pubblicarsi, col quale si fa noto che ha permesso ad un tal Valle di Capodistria il possesso per uno dei 13 dazi della Provincia.

a di 21 d.to — Partì per Capodistria il sig. Filippo Spongia con un memoriale segnato da moltissimi individui contro i Municipalisti per presentarlo a S. E. Regio Commissario suddetto.

a di 24 d.to — Capitò una lettera al Magistrato scritta dal sig. Colonnello W. per commissione di S. E. conte di Klenau colla quale commette al Magistrato di far pubblicare che tutti gli abitanti abbiano da consegnare tutte le armi da punta, da taglio e da fuoco nelle mani del Magistrato onde esso abbia da custodirle per restituirle a tempo agli proprietari.

In questa sera arrivò da Pola unito a Mons. Vescovo di Cittanuova Balbi S. E. Co. di Klenau.

Fu pure in seguito di lettera delli nostri deputati a S. E. Commissario Regio organizzato il Corpo della Superiorità; e furono formati tre Magistrati, cioè Civil e Criminale, Finanze e Sanità.

Nel primo furono eletti il sig. Antonio Angelini qm. Angelo, il sig. conte Zuanne Califfi, il sig. Dr. Borgo.

Nel secondo furono eletti il Sig. Cap. Zuanne Costantini, il sig. Cap. Domenico Fachinetti, il sig. Mattio Brunetti, il sig. Mattio Cherini, il sig. Martin Blessich.

Nel terzo furono eletti il sig. Dr. Pier Antonio Biancini, il sig. Dr. Iseppo Angelini, il sig. Carlo Basilisco qm. Basilisco.

a di 25 d.to — Fatta istanza dal popolo alla Superiorità perchè gli ottenesse dal sig. colonnello la grazia di trattenere le sue armi nelle case e nelle barche, si portò la Superiorità in corpo dal sig. Colonnello, ed ottenne la grazia coll'obbligo di non portarne indosso e di aver maggior rispetto alle sentinelle.

Ritornarono nella notte scorsa i nostri deputati da Pirano. In questa mattina partì S. E. Gen. Co. di Klenau per Pirano.

a di 26 d.to — Presi possesso della carica di Provvisore alla Sanità coi miei colleghi.

In questa sera all'ore due di notte fu obbligato il Magistrato a provvedere quattro barche per condurre degli Ufficiali maggiori per Sebenico, Ragusi ed altri luoghi della Dalmazia, e per convogliare sessanta e più bastimenti carichi di milizie e cannoni per colà diretti.

a di 27 d.to. — Venuta di un Proclama di S. E. Co. di Thurn che avvisa aver istituito i Tribunali di Capodistria per Tribunali di Appellazione in luogo di Venezia defunta.

a di 2 luglio. — Arrivò in questa sera alle ore 24 S. E. Cesareo Regio Commissario conte di Thurn, il quale andarono levarlo a Parenzo quattro deputati della Superiorità in barca fornita a guisa di peota, ed incontrato allo scalo dal resto della Superiorità; s'eresse un'arcata foderata di bosso fino alla porta della Riva tutta contornata di palloni accesi, e dalla chiesa di S. Antonio fino al Convento dei PP. Riformati vi erano accese 120 torcie. Ma non avendogli accomodato l'alloggio nel Convento, si condusse subito alla casa delli sig. Beroaldi ove vi era l'alloggio apparecchiato dalla Superiorità, e da esso non v'è ito accettare essendo in Parenzo.

a di 5 d.to. — Oggi dopo pranzo partì S. E. il Commissario per Orsara, e ritornò alle ore 24 e mezzo in Rovigno, ove fu accolto coi soliti evviva, fuochi, palloni illuminati, e tutta la strada di Carrera illuminata con le torcie. Alle ore 2 fui chiamato dall'Eccell. Sua con compare Francesco Beroaldo, e ci domandò che gli parlassimo col cuore, e che gli dicessimo se l'organizzazione stabilita da esso sarebbe di aggradimento al popolo. Cambiato un solo personaggio, lo assicurammo che tutto sarebbe stato applaudito.

a di 7 d.to. — Oggi dopo il mezzodì essendosi posto sotto le armi in Piazza tutto il Presidio con tutti gli Ufficiali ed il colonnello Weeber alla testa con bandiere spiegate e la banda suonante e tamburi battenti S. E. Commissario accompagnata da S. E. Gen. Maggior Conte di Klenau, e seguito da tutto il Magistrato dei dieciotto, si portò al Palazzo pub-

blico ove posta alla pergolata l'arma imperiale, il di lui figlio Conte di Thurn suo segretario lesse ad alta voce a tutto il popolo il Decreto dell'organizzazione. Egli elesse tre magistrati uno al civile e criminale composto del sig. Antonio Angelini, del sig. Cap. Francesco Bervaldo, del sig. Gaetano Borgo. Il secondo al Politico ed all'economico composto del sig. Francesco Biondo come direttore e delli sigg. Cap. Zne. Costantini e Cap. Dom. Fachinetti come aggiunti, e del P. Martin Blessich cassiere. Il terzo della Sanità composto del sig. Dr. Pier-Antonio Biancini, sig. Carlo Basilisco qm. Basilisco e del sig. Fr. Benussi qm. Ant.. Indi se ne ritornò a casa collo stesso corteggio; e nel dopopranzo all'ore 22 partì per Valle.

a di 10 d.to. — In questa mattina schierata tutta la truppa nella Piazza con bandiere spiegate, tamburi battenti e la banda suonante con alla testa il suo colonnello, co' suoi ufficiali, fu inalberata sullo stendardo la bandiera austriaca, custodita dal Sopraintendente del Porto Benussi, fu salutata dalle Lancie cannoniere austriache con 21 tiri di cannone e dalla città con 21 tiri di mortaretto e dai sbari d'altre barche. Indi scese dal pubblico Palazzo ove era radunato il Magistrato civico, e passò nella Piazza a complimentar il suo colonnello; e ritornò nel suo Palazzo.

Capitò pure da questa mattina una Lettera della Municipalità di Venezia diretta alli Rappresentanti il Popolo di Rovigno con entro una Protesta a stampa contro l'invasione fatta dalle truppe austriache dell'Istria. Letta la stessa, fu spedita subito dal Magistrato col mezzo del suo segretario al sig. Colonnello Weeber per quelle direzioni che egli credesse opportune; e ci mandò a ringraziare della confidenza nostra.

a di 16 d.to. — Nacque in Drio Vier nell'osteria di P. Biasio Pelestrin baruffa tra quattro soldati ed i Rovignesi che bevevano, e restò ferito un soldato con due ferite nell'occipite, ed una contusione nella guancia, fatta con una boccaletta. Tutti convennero che i Rovignesi avevano il torto. Restò ferito anco nella mano un tal Paliaga di Drio Castello.

a di 19 d.to. — In questa notte fu fatto il fermo di B. Antonio Pavan come promotore della baruffa coi soldati.

In questa mattina un tal P. Andrea Sponza detto Mazzalamorte, il quale con alcuni altri voleva andar a tagliar la Bandiera Imperiale nella domenica decorsa 16, atterrito dal fermo del Pavan, e temendo lo stesso di sè, col brittolino si diede quattro ferite alla gola, una un poco penetrante, l'altre tre come graffiature; indi si gettò in acqua da dove fu raccolto e condotto a casa....

a di 17 Ottobre — A Campofornio presso Udine fu segnata la pace tra S. M. l'imperatore e la Repubblica Francese dietro i Preliminari segnati a Leoben.

Notizie

Monsignor vescovo di Trieste-Capodistria fu insignito con breve pontificio del 22 dicembre testè spirato, del titolo di conte romano e della carica di prelado domestico e di assistente al soglio pontificio.

La Giunta provinciale approvò il piano d'organizzazione della scuola civica popolare maschile di Lussinpiccolo, come deliberato dal consiglio scolastico provinciale; apertosi il concorso pel conferimento di tre stipendi provinciali maggiori per studenti universitari e sette minori per studenti ginnasiali e di scuola reale; accordò in massima al municipio di Torre il permesso di contrarre un mutuo di fior. 6000; e prese a notizia che fu accordata la sovrana sanzione al progetto di legge relativo alla divisione dell'attuale Comune locale di Veglia in due Comuni locali indipendenti.

Il consiglio scolastico provinciale tenne il 20 dicembre decorso in Parenzo l'ordinaria sua seduta, sotto la presidenza dell'ill. Consigliere aulico de Rinaldini.

Ci viene gentilmente comunicato, che la vetriera della Ditta Andrioli-Wassermann da Pola imprese definitivamente e con eccellente risultato il lavoro di bottiglie nella nuova fabbrica eretta in Rovigno. Auguriamo alla novella industria istriana un lieto avvenire.

La società di Mutuo soccorso di Visignano, tenne il 19 novembre il suo primo congresso generale. Fondata nel maggio 1882, conta ormai 67 soci, e tutto lascia a sperare che forze novelle si uniranno a consolidare il benemerito sodalizio.

Riportiamo dall'*Istria* la seguente lettera, che l'esploratore Giacomo Bove inviava alla direzione di quel periodico:

Roma, 16 Dicembre 1882.

Illustrissimo Signore!

In Roma, ove presentemente mi trovo, mi venne alle mani il giornale dalla S. V. diretto, l'*Istria*, nel

quale parlasi della conferenza tenuta dal Prof. Lovisato in Parenzo. Scorrendo la bellissima relazione della dotta esposizione del mio amico e compagno di viaggio, vi trovai il testo di un telegramma inviatomi dalla cittadinanza di Parenzo, all'ufficio telegrafico di Genova, ove probabilmente, esso telegramma, trovasi.

Con quanto gradimento io abbia letto tale telegramma, la S. V. Ill. può bene immaginarlo, ed io sinceramente non so trovare espressioni adatte a ringraziare la cittadinanza di Parenzo del gentile pensiero, delle cortesi espressioni e del patriottico augurio di portare più oltre la nostra bandiera.

Ho tutte le ragioni per credere che tale fortunato momento non sia lontano, ed in tal caso mi sarà di sommo onore e giovamento l'aver di bel nuovo a compagno il bravo Prof. Lovisato, pel quale nessun encomio è sufficiente.

L'attività, l'energia, lo spirito d'osservazione pronto, l'impareggiabile resistenza ad ogni genere di fatiche e privazioni, la calma ne' momenti difficili lo hanno rivelato un vero viaggiatore. Io mi auguro che il paese sappia impiegare queste sue qualità, e la strada che il „povero scolaro“ potrà fare è immensa.

Ma l'amicizia che io nutro per Lovisato m'impedisce di dir oltre.

Le sarei grato di esprimere alla cittadinanza di Parenzo la sincera mia gratitudine per il ricordo del mio nome.

Cose locali

Il signor Francesco Polhutka, oriundo della nostra città per parte di madre, regalò alla biblioteca civica tre casse di libri e 14 volumi sciolti, relativi ad opere filosofiche. Non dubitiamo, che il nobilissimo esempio troverà ancora imitatori. È in questo modo particolarmente, che il paese nostro arricchirà la sua biblioteca; a dir vero già abbastanza progredita per cospicui doni fatti da benemeriti trapassati, cui stava a cuore che la civiltà nostra sia diffusa anche col potentissimo mezzo dell'istruzione letteraria.

Polemica in famiglia

Lettera aperta al Signor Marco Tamaro direttore del giornale *L' Istria*.

Caro Marco,

Prima di tutto un grazie di cuore per le gentili cose che mi hai scritto nel Numero 50 dell'*Istria* all'articolo — Pubblicazioni: — siamo istriani entrambi, amiamo il nostro paese, abbiamo uno scopo comune, dunque diamoci addirittura del *tu*, senza le svolte del *lei* e del *voi*, che imbroglia spesso la penna, e fanno pigliare cantonate ai periodi. Capperi! Marco mio, tu mi lusinghi troppo nell'amor proprio. *Verrà giorno che i miei articoli si cercheranno col lanternino nelle biblioteche.* Intanto Dio voglia che questo sia al più tardi possibile; perchè, vedi, quel *verrà giorno* mi ha un'aria profetica e da funerale; ed

io desidero, magari appiccato ad un chiodo, di restare il maggior tempo possibile in questa misera valle di lagrime. Ma poichè il Memento ce lo predica in tutti i tuoni la voce universale delle cose, dalla squilla di Dante fino ai monotoni gracidari delle rane, io mi credeva sì che un giorno i miei Appunti bibliografici avessero a dare materia di profondi studi ai topi negli scaffali; ma non avea il coraggio di estender più in là i miei desideri. E tu, Marco mio dolce, vieni a parlarmi di lanternini e di studi e mi tenti, proprio mi tenti nel debole. Lasciamo adunque da parte il — verrà un giorno — e teniamoci al presente. Io non ho, vedi, tutti gli studi necessari per fare oggi il critico con buona fortuna, conosco, meglio di tutti, quello mi manca, specie una vasta cognizione della letteratura internazionale; un po' per deliberato proposito di conservarmi, come diceva il Giusti, *paesano paesano* (visto che noi italiani abbiamo il maledetto viziaccio di non saper studiare gli altri, senza scimiottarli alla cieca: i Heiniani d'Italia informino oggi); e un po' anche per le pessime passate condizioni di salute che mi fecero sciupare gli anni più belli della vita, perduti nella conquista d'un ideale che riteneva, e ritengo anche oggi nobilissimo, ma superiore assai alle mie povere forze. Qualunque però sia il valore di que' miei scarabocchi, ciò che mi duole si è sentire da te che il periodico — la Provincia — nel quale io scrivo, non sia da alcuni tenuto in quella debita estimazione che si merita. È un fatto però che per mezzo degli Appunti bibliografici si fece conoscere la Provincia ai migliori ingegni d'Italia e viceversa; e anche possedo autografi di viventi uomini illustri che mi ringraziano gentilmente, ed hanno espressioni cortesi pel mio paese, espressioni, *che tacere è bello*, anzi *necessario*. È un tale scopo proposto e raggiunto non è già abbastanza? Per la santa capra dell'Istria! si combatte *pro aris et focis*; abbiamo quei di Zagabria alle spalle (veggasi per esempio l'articolo del De Gubernatis Nuova Antologia 15 Gennajo 1882 pag. 350) e noi si starà con le mani alla cintola? Fra i letterati e poeti sloveni figurano, come si ha da detto articolo, poeti e letterati viventi a Trieste; dobbiamo adunque farsi vivi anche noi e mostrare come nel nostro paese sia coltivata la lingua e la letteratura nazionale.

Ma tralasciamo, che è ora di parlare del signor me, pronomi spesso antipatico; e veniamo alla questione letteraria. Tu, caro Marco, dici nel tuo scritto — „Volevamo sviluppare sem-

plicemente questa tesi: sembrarci che il valore artistico stia in rapporto diretto col valore civile. Se così è, tanto più vale l'artista, quanto più scuote e migliora il presente, come prepara e antiviene il futuro."

Adagio a' ma' passi; tu non hai forse avvertito alla gravità della sentenza che ti è cascata dalla penna. Oh non sai, Marco mio, che adesso è appunto di moda sostenere tutto il contrario? Se in un romanzo, in un dramma, in un libro di versi niente, niente i signori critici avvertono oggi la tesi; l'opera è bella e spacciata. E con certi predicozzi che si sono sentiti, io non so dar loro tutto il torto. L'arte, dicono questi critici, è fine a sè stessa; datemi un'opera bella, ecco la morale. E se gli oppositori rispondono: l'arte non basta, essa è solo un mezzo per raggiungere un altissimo fine; e ripetono col Giusti: il fare un libro è meno che niente, se il libro fatto non rifà la gente; i critici oggi tornano alla carica esclamando: l'arte vera, l'arte grande è già per sè morale, perchè ricrea, solleva, purifica. Guardate la Venere dei Medici; ci vedete forse la tesi? È nuda, tale e quale uscita dalla spuma del mare; pure non c'è animo per quanto basso e volgare che non si senta purificato guardandola. E ci sono invece certe Madonnone del seicento, vestite fino sotto al collo che ti cacciano in corpo tutti sette i demoni meridiani. E tu mi domanderai fra due sentenze così opposte, sei forse, come quel tale, di parere contrario? Senza essere eclettico, ti rispondo subito che batto la via di mezzo. Riconosco arte vera, arte grande anche quella si propone solo di dilettermi; e quindi rendermi per via di un nobile piacere più corrivo, più alla mano, più ilare e pronto a sobbarcarmi quindi a' miei doveri; a patto però di non violare in nessun modo le eterne leggi del buono, che sono e saranno sempre superiori al solo diletto. Perciò tra un'arte semplicemente piacevole, e un'arte piacevole sì, ma che per via del diletto si propone di accendermi all'amore del buono e del vero, io prescelgo la seconda, senza rinnegare la prima. Il guaio poi si è che molti con questa benedetta smania di far servire l'arte al diletto, rotto ogni freno (e ciò è oggi di moda) fanno correre un'arte falsa e sgualdrina per gli sporchi chiasuoli della Suburra.

Sciolta questa difficoltà, ecco che tu mi presenti un'altra questione. „Il valore artistico sta in rapporto diretto col valore civile. Se così è, tanto più vale l'artista, quanto più scuote e migliora il presente, come prepara e antiviene

il futuro.“ Sono tue parole, e aggiungi subito: „Per tal modo Alfieri e Parini sono poeti di gran lunga più civili di Monti, quantunque in arte questi li metta in sacco. E perchè Niccolini, Guerrazzi e Berchet non potranno essere, sotto questo riguardo, più grandi di Manzoni?“ Se ho bene capito, qui ci sono due questioni da svolgere. Il merito civile basta a rendere un autore più grande di un altro? Ma è proprio vero che il Manzoni non si sia proposto anche lui uno scopo civile? A una, a una, diceva quello che ferrava le oche. Venga adunque avanti la prima.

Che un autore, il quale si sia proposto di educare solo civilmente la nazione, sia da considerarsi sotto questo riguardo e in certe circostanze, con molti *se e ma*, superiore ad un altro che ebbe un fine più generale e morale, fino ad un certo punto concedo. L'indipendenza e la libertà sono beni civili supremi di una nazione, ed il mezzo per facilitare l'educazione morale. Ma d'altra parte senza educazione morale non è facile raggiungere, e meno che meno conservare l'indipendenza e la libertà: e perciò chi educa moralmente, alla fin fine esercita anche altissimo ufficio di educatore civile. L'educatore morale poi non si propone di educare solo il popolo in una data circostanza, ma sempre, finchè l'opera dura; non iscrive un libro *occasionale* ma per tutti i tempi e tutti i luoghi. Il suo nome è gloria non solo della nazione, ma della umanità. Adunque, tutto sommato, il secondo è superiore al primo. E i fatti lo provano. Il Guerrazzi, per esempio, non ha più la fama d'un tempo in Italia; cessata l'*occasione*, cessata l'epoca eroica, tutti i critici riconoscono i difetti gravi del suo stile; i critici giovani lo dicono addirittura gonfio e barocco. Del Manzoni parlano tutti in Italia e fuori; a bocca stretta sono obbligati a riconoscere i suoi meriti letterari anche i più scapigliati realisti, senza dire che molti lo riconoscono pel primo dei realisti.

E naa. Ora venga quell'altra. Ma è proprio vero, che il Manzoni non abbia avuto intendimenti politici? E non sarebbe la nostra una questione *de lana caprina*? Marco mio, male argomenti. E i cori delle tragedie, e il cinque Maggio, proibito dalla censura che aveva buon naso; e la famosa ode — Soffermati sull'arida sponda? — Ma non è tra Guerrazziani e Manzoniani che si fa guerra oggi in Italia; la questione si presenta ora sotto altro aspetto. Al Manzoni certa gente non perdona e non perdonerà mai che fra Cristoforo abbia tentato di convertire don Rodrigo; e meno che meno quella

giustizia popolare, la nemesis della peste, il finale del dramma che rimanda il popolino contento fischiando al tiranno e col dolce dei confetti in bocca. Abbasso l'idealismo si grida; abbasso la provvidenza. Così non va il mondo. Don Rodrigo pur troppo trionfa; questo è il realismo moderno. Ed io l'accetto un po' anche questa scuola, se non altro come reazione alla commedia, al romanzetto, alla poesia, ai libri di stile *caffè e panera*, coi quali hanno annojato l'Italia gli imitatori del Manzoni; e quando si dice imitatori si dice *seccatori*. Dopo tutto sta bene che il popolo sappia che Dio non paga sempre nel sabato. Ma non è neppure per questo che se la pigliano oggi col Manzoni; ed io che vedo le cose da vicino, te lo posso dire di certo. C'è prima di tutto la letteratura scapigliata e boema; ci sono i don Rodrighi e gli Attili buontemponi che vogliono dare qualche pizzicotto alle Lucie senza essere sturbati dalle prediche dei frati; ci sono i liberi pensatori, materialisti ecc. ecc., ai quali dà ai nervi la conclusione del romanzo, messa là in fondo come il sugo di tutta la storia. Finalmente ci sono gl'inquieti, gli spiriti nuovi, gl'ingegni che non hanno ancora trovato la loro via, e intanto fiutano, tentano di qua, di là come bracchi in cerca di nuovi ideali e di nuovi idoli, come se i grandi ingegni nascano come i funghi, e ogni giorno si possa trovare un'altra strada e scoprire un nuovo mondo. Per tutte queste ragioni, e non per le vecchie di venti anni or sono, quando si combatteva tra classici e romantici, tra Guerrazziani e Manzoniani, l'autore dei Promessi Sposi è a qualcuno antipatico.

E così mi pare finita anche questa questione. Ma io ti voglio regalare il vantaggino sul peso, aggiungendo qui un corollario. Tu dici che il Monti in quanto ad arte mette in sacco l'Alfieri e il Parini. Per l'Alfieri passi; ma quanto al secondo non te la meno buona. E dove vuoi trovarla un'arte più fina, più attica che nel celebre autore del *Giorno*?

Ecco tutto quello che io volevo dirti, non già per darti una lezione di prudenza, come dici tu; ma semplicemente per manifestare la mia qualsiasi opinione. Nel mio povero pentolino bolle sì qualche cosa; ma il focolare dell'arte è così grande che c'è luogo per tutte le pentole; ed io sono ben contento di aver sentito grillare la tua. Ed ora senz'altro scodelliamo al pubblico. Ti lascio con un'affettuosissima stretta di mano.

P. T.

PUBBLICAZIONI

Giornale storico della letteratura italiana. Torino e Roma, Ermanno Loescher editore. Per cura del Graf, del Novati, del Renier, e dei nostri comprovinciali Murgio e Zenatti si porrà mano nel prossimo 1883 alla pubblicazione di un giornale, che abbraccerà tutta la storia delle nostre lettere a cominciare dalle origini, fatta solo eccezione per la letteratura contemporanea. La materia che vi si verrà man mano raccogliendo sarà distribuita sotto le seguenti rubriche: 1. Scritti originali di storia e di critica letteraria in genere; 2. Testi inediti, bene illustrati e non soverchiamente lunghi; 3. Varietà, ossia brevi note, informazioni, singoli documenti, questioni su qualunque siasi punto di storia letteraria; 4. Bibliografia, distinta in Rassegna bibliografica e in Bollettino bibliografico; 5. Cronaca, contenente un ragguaglio dei fatti che possono, comecchessia, interessare agli studiosi e agli studi; una nota di tutte le pubblicazioni riguardanti la storia letteraria italiana, che escono in luce, e uno spoglio delle riviste nazionali ed estere.

Condizioni di pubblicazione e di associazione. Il *Giornale storico della letteratura italiana* uscirà con l'anno 1883 in fascicoli bimestrali di circa 10 fogli di stampa ciascuno, in modo da formare ogni anno due bei volumi. Il prezzo di associazione annuale è di L. 25. Tutto quanto riguarda la Direzione dovrà essere recapitato in Torino presso l'editore della Rivista, Ermanno Loescher, od in Roma, via Belsiana, 93, p. 1. — L'Amministrazione centrale è in Torino presso l'Editore. — Le associazioni si ricevono pure dalle Case Loescher di Roma e di Firenze.

Mente e cuore, periodico mensile di scienze, lettere e cose scolastiche. Trieste, 1883, tip. di G. Tomasi, editore Odoardo Weis. Di questo utile periodico, del quale siamo lieti annunziare il suo decimo anno di vita, parliamo più volte. Ma crediamo nostro debito raccomandarlo nuovamente, siccome quello che ha fatto e farà bene assai, e che già ottenne le lodi di tutti gl'istriani e di quanti hanno a cuore l'ottima educazione. Scrittori di vaglia vi collaborano; tra cui Tedeschi, Biasoletto, Grablovitz, Cega, Pitteri, ecc. ecc. Il *Mente e cuore* escirà nel 1883 in edizione di lusso, restando fermo il prezzo annuo di abbonamento; cioè di soli fior. 4 (quattro).

La Ditta Artaria di F. Sacchi e Figli di Milano pubblicò un *Atlante Geografico-Storico* per le scuole classiche e tecniche, sotto la direzione dal prof. Malfatti. Le carte parietali oro-idrografiche, a base ipsometrica, furono eseguite sotto la direzione dell'egregio prof. De Angeli.

La *Società Africana d'Italia* residente in Napoli intraprese la pubblicazione di un Bollettino che si stampa in fascicoli mensili illustrati.

AVVISO

Si pregano i Signori abbonati, che non l'hanno ancora corrisposto, ad avere la compiacenza di rimettere all'amministrazione di questo periodico il prezzo di associazione per l'anno in corso.